

Don Pino e il ruolo della donna nella Chiesa e nella società

Barbara Viscardi

Prosegue e termina, in questo numero, la pubblicazione degli interventi al convegno della nostra rivista Laici e presbiteri nel pensiero e nell'opera di don Pino Scabini, tenutosi a Roma il 24 ottobre scorso (ndr).

L'approccio di Don Pino al tema della condizione femminile non si discosta da quello da lui utilizzato per tutti gli altri argomenti. Non si è mai rifiutato di affrontare problematiche "difficili" e anche su questa ha saputo dare un contributo pastorale che si caratterizza per tre elementi caratterizzanti: a) la capacità di ascoltare e di dar voce come risultato di chi guarda la realtà con carità, lasciandosi interrogare; b) la capacità di discernere nell'umano e di portare verso l'alto, cioè la capacità di saper annunciare sempre anche la Pasqua, senza perdere la fiducia in chi ama per primo sempre, il Signore Gesù; c) la capacità di intervenire sempre con finezza di giudizio, senza fughe in avanti o nostalgie del passato, senza nessuna pretesa di plasmare la realtà sulla base di idee o esperienze proprie, ma con la sapienza di saper accompagnare, di saper cogliere e far emergere la verità presente in ogni realtà umana.

La prima di queste tre capacità, quella di dar voce, è senz'altro la più evidente. Don Pino su alcuni temi, in particolare quelli della famiglia e della condizione femminile, dà la parola ai protagonisti, invita a parlare donne, coppie giovani e meno giovani, presentando le loro diverse esperienze. Si pensi a *Cristo nella vita della famiglia* (Edizioni Paoline, Milano 1992), un volume corale, nel quale le diverse voci hanno tutte come riferimento il sacerdote don Pino, coppie tutte riconoscenti per aver trovato in lui un aiuto un sostegno nell'individuare la propria strada di laici che cercano di vivere il loro essere coppia e famiglia. Don Pino è colui che non impone ma che ascolta, che sa "portare verso l'alto" le esperienze umane nella loro povera ricchezza. E poi nel testo sono molteplici i riferimenti a ricerche e studi sulla realtà che ci circonda, mai affermazioni dettate da una propria visione, ma sempre da una lettura attenta alle competenze e alle conoscenze proprie di ogni settore.

Sul tema specifico della condizione femminile, la delicatezza porta sempre don Pino a dar voce alle donne, a far parlare proprio loro, troppo spesso relegate nel silenzio. Per questo motivo egli valorizza interventi e testimonianze di donne che parlano di loro stesse, dell'importanza, ma anche dei limiti, della faticosa ricerca di parità che ha contraddistinto in modo forte gli ultimi decenni del Novecento, una ricerca che ha contribuito a far uscire il mondo femminile da un grande silenzio

La prima convinzione di don Pino è che il sacerdote che parla di famiglia, di coppia, di sposi si avvicina a un mistero. «Un prete, un servitore della Chiesa, a motivo della sua formazione e del suo ministero, è abituato a vedere a grandi linee e non sa i particolari che contano», scrive in *Cristo nella vita della famiglia*. Tuttavia contemporaneamente egli dichiara

La grande lezione che don Pino ci ha lasciato, anche sul tema della condizione femminile, è quella di saper amare la realtà senza mai dimenticare che il grande protagonista non sono gli uomini o le donne, le coppie o le famiglie, ma il Signore

Barbara Viscardi,

docente di materie letterarie, presidente del gruppo Meic di Alessandria

ra di «apprezzare» e di «sentirsi debitore» perché ciò che unisce è la capacità di vivere il mistero in Cristo Signore. Non è casuale la sottolineatura che il primo valore trasmesso nel ministero coniugale sia quello della pari dignità tra uomini e donne, cui fa seguito quello della partecipazione attiva e responsabile. Alla luce di tale priorità scende la necessità che si metta al primo posto l'essere coppia e non quello di essere educatori. Don Pino poi parla sempre rivolgendosi ai genitori, rivalutando il loro ruolo educativo ed evitando sempre il rischio di tante false quanto controproducenti apologie delle mamme e del loro ruolo insostituibile, sicuramente vero in assoluto, ma non meno di quanto lo sia il ruolo dei padri, facilmente dimenticati o messi in secondo piano. Vi è poi la sottolineatura di come l'essere uomo e donna, pari e diversi, non possa essere definito una volta per tutte, non possa essere uno schema rigido, ma abbia bisogno di una ricerca continua. La distinzione tra uomo e donna sono «originalità» che abbisognano di «continua attenzione». Quanto alla capacità di leggere la realtà, don Pino vede la condizione della donna radicalmente e irreversibilmente mutata, ma la propone, attraverso le parole di Alba Dini Martino, come presa di possesso dei propri diritti, come affermazione della propria identità, come autovalorizzazione. Tutte affermazioni in positivo, corrette soltanto dalla consapevolezza che «non sempre esse siano espressione di solidarietà e speranza», e comunque proposte da una voce femminile. Non ci sono dubbi sulla positività del lavoro extra-domestico, non ci sono nostalgie, ma semmai la sottolineatura di come in questa situazione si possa e si debba diventare portatori di speranza e solidarietà: il «come» spetterà ai soggetti in causa trovarlo, uomini e donne. La finezza la riconosciamo anche nell'uso sapiente delle parole in questo passo tratto dal medesimo volume sopracitato: «Marta è il ritratto vivente di tutte le casalinghe che tali sono per necessità (tutte) o per scelta (poche); a loro si aggiungono i casalinghi, in virtù della parità di coppia (è una bella conquista). Casalinghi e casalinghe simpatizzano con Marta d'istinto, a motivo di quell'affaccendarsi che è il pane della loro giornata» (p. 99). Qui, con sapiente ironia, ripropone la parità come dato scontato, irrinunciabile, e l'uso di quel termine, «casalinga», così controverso e discusso, si svuota della sua connotazione polemica. In più si può rilevare un grande equilibrio, una grande capacità di leggere la fatica delle scelte senza assolutizzarle, perché segnate, anch'esse, dal limite. Perciò non si nega la parità, anzi la si

propone con coraggio, ma si considera anche la fatica quotidiana del realizzarla.

In altri passi ripropone termini desueti e li reinventa. «Angelo del focolare è ormai espressione inutilizzabile perché carica di disprezzo, ma non è giusto. Non lo è solo una donna, lo sono tutti: genitori e figli, piccoli e anziani. Purché abbiano coscienza di quanto sono preziosi agli occhi di Dio, come singoli e come comunità umana, come famiglia» (p. 122). Ecco un bell'esempio di come rovesciare in positivo un'immagine diventata negativa, riaffermando nel contempo la necessità dell'essere pari, anche nella diventare angeli.

La valorizzazione alla quale tende la sua riflessione è sempre e comunque della famiglia, luogo dove la vita quotidiana può diventare «autentica liturgia, culto gradito a Dio».

Il rischio di una negazione della «comune dignità della persona» utilizzando l'esaltazione della differenza è ben presente a don Pino. Per cui anche la sessualità, «dono di Dio», chiede all'uomo e alla donna, nella loro specificità, di diventare comunione di persone e comunicazione tra persone, affinché risplenda con più pienezza l'immagine e somiglianza divina impressa nella persona umana: l'essere uomo o donna è importante in relazione alla vocazione propria di ogni singola persona, alla propria peculiare identità, ma non lo è affatto rispetto alla dignità, ai ruoli, alle attività, e non può essere invocata come discriminante rispetto ad essi. Nessuna facile scorciatoia, nessun dubbio: uomini e donne sono persone che rispondono a una vocazione e non ci sono possibili distinzioni in base al loro essere tali.

La sottolineatura, poi, del mistero, della difficoltà di comprendere fino in fondo le sfumature del maschile e del femminile va di pari passo, da un lato, con il riconoscimento che anche nel pensiero di chi parla di Dio come uomo-donna o padre-madre c'è intuizione di verità; dall'altro, con la necessità di ribadire che la differenza non può diventare supporto alla libertà selvaggia di fare quello che si vuole in tema di sesso, anche qui ribadendo comunque il rischio al femminile e al maschile.

La grande lezione che don Pino ci ha lasciato, anche su tema della condizione femminile, è quella di saper amare la realtà con i suoi limiti e la sua bellezza, senza mai dimenticare di orientarla verso l'alto, senza mai dimenticarci che nella nostra vita, sempre, il grande protagonista non è ciascuno di noi, non sono gli uomini o le donne, le coppie o le famiglie, ma è quel Cristo Gesù, nel nome del quale cerchiamo ogni giorno, faticosamente, di camminare.

